

SE LONDRA ESCE DALL'UE

Brexit, una prospettiva salutare

EDITORIALI

12_05_2016

Robi Ronza



Casca il mondo se il referendum popolare in programma in Gran Bretagna il 23 giugno prossimo sancirà l'uscita di Londra dall'Unione Europea? E' il caso di cominciare a domandarselo visto che non è affatto certo che il popolo segua in proposito le indicazioni delle *élites*. Tra l'altro siamo in un frangente storico in cui, da una parte all'altra del globo, tesi e candidati "impresentabili" proprio per questo piacciono alla

gente comune. Quello del successo di Donald Trump nella campagna per le candidature alle elezioni presidenziali in Usa è il caso più noto, ma non certo l'unico.

E in fondo c'è da chiedersi se anche adesso la Gran Bretagna sia davvero nell'Unione, e comunque in quale misura. Se infatti si vanno a vedere tutte le eccezioni che ha chiesto e ottenuto ufficialmente agli impegni stabiliti nei trattati europei, e tutte quelle che ci ha aggiunto di fatto, ci si accorge che la sua è sempre stata, e tanto più è oggi, un'adesione...a statuto speciale.

D'altra parte basta andare in Inghilterra anche per pochi giorni per rendersi conto di quanto i suoi legami con i Paesi anglosassoni di lingua inglese - che negli anni del suo grande impero marittimo disseminò nel mondo, a partire dagli Stati Uniti - sono forti e spontanei; molto più forti e spontanei di quelli che ha con l'Europa continentale. Ciò vale in modo del tutto particolare nel caso dell'America del Nord, che le è molto più vicina di quanto sia a noi, ma non solo. Per un popolo infatti come quello britannico gli oceani - cosa per noi non facile da capire - suscitano in ogni caso sentimenti più di prossimità che di distanza, più di apertura che di chiusura. Non a caso in inglese "estero" si dice "*abroad*", ossia letteralmente "al largo".

Da quando nel 1973 la Gran Bretagna entrò nelle istituzioni europee tutto questo si è scontrato con la pretesa, sostanzialmente di origine francese, che tali istituzioni fossero una realtà con un carattere e con una traiettoria di sviluppo intoccabili, cui si poteva soltanto aderire. E' la dottrina del (*droit*) *acquis communautaire* ovvero del "(diritto) acquisito comunitario": il complesso di obblighi giuridici e degli obiettivi politici già prestabiliti che devono venire accolti senza riserve dai paesi che vogliano entrare a far parte dell'Unione.

I paesi candidati devono accettare l'*acquis* per poter aderire all'Unione europea e accoglierlo senza fiatare nei loro rispettivi ordinamenti nazionali, adattandoli e riformandoli in funzione di esso. Una pretesa in realtà sempre meno sostenibile da quando, con l'ingresso della Gran Bretagna, l'originario perimetro sia culturale che geopolitico delle istituzioni europee cambiò radicalmente, e tanto più ne fu mutato dall'ingresso dei Paesi dell'Est seguito alla caduta del muro di Berlino e quindi alla fine della Guerra fredda.

In tale quadro la dottrina dell'*acquis*, e tutto ciò che essa significa sul piano generale e non solo giuridico, è divenuta un anacronismo non più sostenibile. Se si vuole che continui, l'Unione Europea va ripensata e rifondata. E' questo uno sviluppo indispensabile anche se certamente arduo, dal momento che tenacemente vi si oppone

la..."Confederazione renana" costituita in primo luogo dalla Francia e dalla Germania di cui, dopo la fine della Guerra fredda e la riunificazione tedesca, Berlino è divenuto il primo motore.

In tale prospettiva l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione potrebbe anche essere uno *shock* salutare, tanto più che le sue conseguenze sul piano economico non sarebbero a nostro avviso così drammatiche come si vuol far credere. Nel mondo globalizzato in cui ormai viviamo l'Unione Europea non è più principalmente quel Mercato Comune per costruire il quale in origine la si volle. Oggi l'intero mondo è un solo grande mercato; e lo è più che mai per quanto concerne i servizi finanziari e le borse delle materie prime di cui Londra è la maggior piazza mondiale. Stando così le cose, che Londra sia dentro o fuori dell'Unione conterà forse sul piano psicologico, ma ben poco nei fatti.